

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Dove si cerca la gioia, l'acqua diventa vino

Prendere sul serio la gioia

don Jacopo

Pensiamo poco al *segno di Cana*, ci pensiamo pochissimo, quasi per niente anzi a tratti lo ignoriamo. Leggiamo e rileggiamo distrattamente questa luminosa e commovente pagina di Giovanni. Rischiamo di collocarla tra le letture matrimoniali semplicemente perché c'è una festa di nozze e ogni approfondimento o domanda su questo racconto finisce lì, si arena: "ah sì, Gesù ad un matrimonio, che cosa simpatica". Rischiamo di diluire il vino in acqua, fino a farlo scomparire in un vago e banale simbolismo spirituale. Rischiamo di non fidarci di questo racconto: ci sembra troppo bello e troppo gioioso - se lo ascoltiamo davvero - per avere a che fare con Dio, con l'Onnipotente. E

invece le cose stanno proprio così, perché così racconta il vangelo. Gesù trasforma l'acqua - tanta acqua, sei grandi giare colme fino all'orlo - in ottimo vino: Amarone, Brunello, Barolo, sincero e frizzante Lambrusco, vedete voi secondo i vostri gusti, libertà assoluta. Il punto è che un racconto così apparentemente assurdo ha invece tantissime cose da dire, talmente vere e necessarie che catturano subito la nostra attenzione. Eccone una prima: *un antidoto contro il bigottismo*. Una scena del genere spiazzata e disorienta l'austera mentalità religiosa, infastidisce quelle e quelli che guardano con sospetto ogni sorriso, ogni risata, ogni saluto, ogni attenzione, ogni gesto che esprime un po' troppo amore, un po' troppo

vino. L'acqua che diventa ottimo vino, non interessa a quelle e quelli che spesso siedono purtroppo tra le panche delle nostre chiese e che fanno imbestialire santa Teresa d'Avila fino a farla pregare così: *"Liberami o Signore*



"Tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono. E i suoi discepoli credettero in lui".

Vangelo di Giovanni, capitolo 2

dalle sciocche devozioni dei santi con la faccia triste". L'acqua che diventa ottimo vino è un antidoto contro ogni rigorismo, contro ogni spiritualità triste, contro ogni rigidità, contro ogni fanatismo: fatevene una ragione, i discepoli di Gesù seguono un Signore che trasforma l'acqua in vino. Un'altra parola ci offrono le nozze di Cana: *c'è sempre ancora un'occasione per la gioia.* Abbiamo bisogno di gioia, in questi tempi tristi e rancorosi. Quanta verità in queste parole: *"non hanno più vino"*. Ciascuno di noi comprende subito, rileggendo la propria vicenda personale, quale profondità abbiano queste quattro parole: *"non hanno più vino"*. Anche a noi è venuto a mancare il vino, tante volte: abbiamo ben presente nomi, date, luoghi. Anche noi abbiamo pensato: *"sì, ho conosciuto la gioia, l'ho vissuta, ma ormai è un ricordo lontano, non mi riguarda più in prima persona, la mia stagione è passata, le occasioni sono andate"*. Il vangelo di oggi ci dice che è possibile - contrariamente a quello che tutti pensano - fare saltar fuori il vino buono anche a festa avanzata, fuori tempo massimo cioè: la gioia se vogliamo è sempre possibile. Gli

entusiasmi degli inizi, nella vicenda affettiva, in un'amicizia, in un matrimonio, in qualunque amore, non sono destinati ad un inesorabile decadimento o a trasformarsi in ricordo nostalgico: *"Tu hai tenuto fino ad ora il vino buono"*. Infine un ultimo aspetto davvero importante nella nostra evangelizzazione cioè, nel nostro cammino di uomini e donne che desiderano affidarsi al Dio di Gesù Cristo: dove c'è la gioia accade che l'acqua della routine quotidiana divenga ottimo vino. Dove c'è la gioia comprendiamo qualcosa di molto importante e vero su Dio perché la gioia è un luogo teologico, cioè lì si scopre e si rivela il sogno di Dio per ciascuno di noi. Il capotavola e i partecipanti alla festa *"non sanno"* da dove salta fuori questo vino buonissimo a festa avanzata, però ne godono e la festa che sembrava destinata ad un inesorabile declino, continua, anzi, diventa bellissima e indimenticabile. E' interessante questo passaggio: gli invitati alla festa *non sanno*, soltanto i discepoli sanno, capiscono e - dice il vangelo - credettero in Gesù. Ecco l'ultimo aspetto, *forse dovremmo essere tutte e tutti un poco più impegnati nella ricerca della gioia*, cercatori e cercatrici di gioia, a servizio della gioia anche banalmente andando a prendere l'acqua. E' il nostro stare nella vita in un altro modo che trasforma un gesto banale come l'andare a prendere l'acqua - la nostra quotidianità - in ottimo vino ed in possibilità di festa. Solo i discepoli di Gesù però sono in grado di riconoscere nella gioia un segno della presenza di Dio nella vita. Questa è la nostra fede, ed è bellissimo: per comprendere il vangelo e per credere al Dio da lui raccontato, ci è chiesto di prendere sul serio la gioia, che ci guarisce dai fanatismi, che è sempre possibile, che è segno della presenza di Dio nella vita e che trasforma l'acqua insapore delle nostre abitudini in ottimo vino.

Salute.

Vivere con fede

don Aurelio

In questi giorni sto rileggendo un libro dell'autore spirituale francese Louis Evely (1910 - 1985) e mi sono imbattuto in questa riflessione: *“la fede è un intreccio di luce e tenebre: possiede abbastanza splendore per ammettere, abbastanza oscurità per rifiutare,*

“Dio esiste o no?” Ma da qual parte inclineremo? La ragione qui non può determinare nulla: c'è di mezzo un caos infinito. All'estremità di quella distanza infinita si gioca un giuoco in cui uscirà testa o croce. Su quale delle due punterete? Secondo ragione, non potete puntare né sull'una né sull'altra; e nemmeno escludere nessuna delle due. Scommettere bisogna: che cosa sceglierete, dunque? Poiché scegliere bisogna, esaminiamo quel che v'interessa meno. Avete due cose da perdere, il vero e il bene, e due cose da impegnare nel giuoco: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine; e la vostra natura ha da fuggire due cose: l'errore e l'infelicità. La vostra ragione non patisce maggior offesa da una scelta piuttosto che dall'altra, dacché bisogna necessariamente scegliere. Ecco un punto liquidato. Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita, nel caso che scommettiate in favore dell'esistenza di Dio. Valutiamo questi due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete, dunque, senza esitare, che egli esiste.

Blaise Pascal (1623 - 1662), *Pensieri*, 233

abbastanza ragioni per obiettare, abbastanza luce per sopportare il buio che è in essa, abbastanza speranza per contrastare la disperazione, abbastanza amore per tollerare la sua solitudine e le sue mortificazioni”. Se non avete che luce, vi limitate all'evidenza; se non avete che oscurità, siete immersi nell'ignoto e smarriti. Solo la fede fa avanzare. Alcuni infatti sono convinti che la fede sia solo luce, certezza, evidenza, e ignorano o dimenticano che Abramo sale verso la vetta del monte Moria colmo sì di fede, ma anche di paura e col cuore segnato dall'oscurità. Così sarà per Giobbe, il credente che lotta con Dio. Se fosse solo evidenza, allora dovrebbe essere facile l'esperienza della fede per un mio amico professore di matematica, di formazione cartesiana e legato alle idee chiare e distinte della *“res extensa”*, cioè la realtà fisica e materiale, con le sue leggi che chiedono di essere riconosciute e comprese dal pensiero, *“res cogitans”*. Invece anche per lui la fede è una esperienza sofferta. Ma se la fede fosse solo tenebra, allora

sarebbe l'anticamera della disperazione. Credere invece è avanzare, rischiare, addirittura, come dice Pascal: scommettere. Per questo intreccio di luce e di tenebra, la fede non ammette il fanatismo e il fondamentalismo, ma non cade neppure nel dubbio sistematico, riducendosi a sconsolata domanda. Quando, perciò, il cielo si oscura, non temiamo di perdere la fede; quando la luce è abbagliante, interrogiamoci su Dio che stiamo seguendo, per non cadere nell'illusione e cerchiamolo ancora. Così Evely, definisce la sua fede: *“grazie a quello che di Te conosco, credo in Te per ciò che non conosco ancora, e in virtù di quello che ho già capito, ho fiducia in Te per ciò che non capisco ancora”*. Avanti allora, tra luce e tenebre.

Catechismo. Sabato 15 gennaio 2022, riprende il catechismo. Iniziano le classi di seconda e terza media alle ore 18.00: le ragazze e i ragazzi si troveranno sul sagrato e andranno nelle classi con le catechiste e catechisti. Sempre alle ore 18.00 sono attesi i genitori delle classi di seconda e terza media, in auditorium, per il secondo incontro con don Jacopo: *“Ma cos’è il vangelo? Un dizionario relazionale”*. Alle ore 19.00 la santa messa in chiesa per tutte le classi di catechismo e i genitori. Ricordiamo che la nostra chiesa e gli ambienti parrocchiali vengono sanificati periodicamente da una ditta specializzata e più volte al giorno da volontarie e volontari. Invitiamo sempre tutti a mantenere le distanze sanitarie, indossare la mascherina ed attenersi alle indicazioni ben note. I prossimi incontri di catechesi sono il 22 gennaio, per la 5 elementare e prima media e il 29 gennaio, prima, seconda, terza e quarta elementare. Buon cammino.

Auditorium, insieme. Riprendono, in sicurezza, le attività nel nostro *auditorium*. Tutti i mercoledì dalle 15.30 alle 18.00 si svolgono attività artigianali e il venerdì, sempre dalle 15 .30 alle 18.00, si può imparare l’antica arte del tombolo. Non c’è bisogno di iscriversi, vieni e vedi, sei la benvenuta e il benvenuto. Ti aspettiamo.

Carità e sostegno alla parrocchia. Alle porte della chiesa ci sono due ceste. Puoi offrire generi alimentari non deperibili: pasta, riso, zucchero, conserve, tonno in scatola, biscotti... quello che vuoi quando vuoi, la chiesa è aperta tutto il giorno tutti i giorni, dalle 8 alle 19. Il Centro Aiuto alla Vita di sant’Anna, che è ospitato nei locali sotto la chiesa, assiste numerose famiglie con bambini e utilizza quanto viene donato. Grazie per il tuo contributo. Puoi sostenere la parrocchia di sant’Anna tramite un bonifico, anche piccolo: ogni aiuto è grande. Grazie, grazie.

IT 55 G 0623 0321 1300 0030 374 671